

Collana Attra-verso

Nuove realtà, nuove esperienze e modi di vedere il mondo; opere che non siano solo finestre, bensì porte dalle quali entrare, vestendo i panni dei protagonisti. Dimenticare la propria quotidianità ed evadere, attraverso gli occhi altrui.

visita il nostro store online
www.flamingoedizioni.com

I edizione: ottobre 2023

Copertina a cura di Leila Martello

© 2023 Flamingo Edizioni, Bellinzona
Via Camminata 5 – 6500 Bellinzona

ISBN 9788832045444

MICHELE DIOMEDE

FRANCESCO

L'UOMO E IL SANTO



Collana *Attra-verso*

Michele Diomedè

FRANCESCO

L'uomo e il santo

*Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
Ti coprirà con le sue penne
sotto le sue ali troverai rifugio.
La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno...*

Salmo 91

I

L'eco delle campane di San Rufino si attenuò, sperdendosi per le praterie della valle e sulle pendici innevate del Subasio. Si era fatto buio tra le viuzze di Assisi, ma non tutti gli abitanti potevano raccogliersi in pace per la preghiera di compieta. Nella filanda del Mezzasoma, situata nella parte bassa della città, l'attività si era fatta frenetica: grosse matasse di lana grezza ingombravano ancora i banchi, e prima di tornarsene a casa le addette alla cardatura e le filatrici dovevano pulirle ben bene dalle impurità che ne impacciavano e lordavano le fibre. Lo scantinato era attraversato in tutta la sua lunghezza da tavolate di pino grezzo ingombre di stoffe affiancate a grossi telai. Non vi erano finestre o sfiatatoi ad arieggiare l'ambiente; dalle pareti due ordini di fiaccole spandevano sulle facce delle lavoranti una luce stenta e gialliccia di malaugurio. Con il calare della sera, il freddo si era fatto più intenso, e le donne battevano di continuo gli zoccoli di scorza d'albero sul pavimento per scaldare i piedi intirizziti. Una sorvegliante, con una perenne espressione di disprezzo nella piega amara della bocca, sorvegliava il lavoro sciamando senza sosta lungo le tavole. Verso la nona Melusina era stata sorpresa nel bugigattolo della ritirata. Anziché soddisfare i bisogni, la ragazzina si era attardata a riscaldarsi le mani tenendole nel folto pelame del gatto di casa. Ora sedeva al suo posto, e sfregava di continuo le due assicelle irte di chiodi entro

le quali era sistemata la matassa lanosa da nettare. Ogni tanto singhiozzava per i colpi di scudiscio ricevuti, e piangere era l'unico privilegio concesso ai suoi dodici anni. Era anche l'ora in cui s'intensificavano le urla di monna Giselda, la moglie di Piccardo detto il Mezzasoma, che quando era pregna evitava di scendere i gradini scivolosi dello scantinato.

«Sbrigatevi a finire, muovetevi» si limitava a berciare dal piano di sopra. «Non siamo schiavi costretti ad aspettare il comodo vostro!».

Se rientrando dall'osteria suo marito la affiancava nelle invettive, le cose si mettevano anche peggio per le donne. Spesso, con decimazione brutale, qualcuna, giusto come monito per le altre, era messa alla porta senza neppure la paga del giorno. Il Mezzasoma si vantava con tutti di essere un buon padrone, salvo incrudelirsi verso chi osava fare la schifiltosa, specie quando passando tra i banchi si attardava più del lecito nell'accomodare una cuffietta o nello stiracchiare con le dita grassocce una piega del camisaccio.

Ultimato il lavoro risuonò l'ordine liberatorio di rimettere a posto gli attrezzi e risalire. Poco dopo, tutte erano in coda per ricevere il pan di spelta o di castagna col cacio e le olive. Si era fatto tardi. La luna irradiava un fulgore di oro vecchio insinuandosi nei vicoli ritagliati nella pietra pallida del Subasio. Sferzava di tramontana. Stringendosi l'una all'altra, le donne che abitavano la zona alta di Assisi, malamente riparate nelle loro tuniche di sacco, arrancavano a testa bassa per le varie stradine e i saliscendi.

Arrivate in prossimità di una piazzetta, quattro di loro si staccarono dal gruppo, ma anziché rincasare attesero all'angolo che le altre si allontanassero. Rifecero quindi un tratto del cammino già percorso, fino a quando non deviarono a un crocicchio che portava

in direzione di porta Sementone. Il vento era aumentato d'intensità facendosi ancora più gelido e tagliente. Le donne avanzarono fino ad avvicinarsi a un gruppo di casolari a ridosso della chiesetta di San Giacomo del Muro Rotto. Lì attesero per un po' al buio sino a quando non si udì il verso lamentoso della tortora. Era il segnale. Dopo un'occhiata d'intesa, a una a una infilarono una porta che fu sveltamente richiusa quando l'ultima donna fu entrata. Intorpidite dal gelo, tutte aspirarono con piacere il tepore di pane e scorze di mandorle che esalava il grande camino di casa.

«Vi aspettavamo molto prima» disse l'uomo che aveva aperto mentre rinforzava l'uscio con una grossa sbarra; e si girò a guardarle irritato. Una delle donne, sul cui volto era ben visibile l'afflizione e la fatica della giornata, lo affrontò.

«Iderico» gli disse fissandolo dritto negli occhi, «abbiamo fatto quello che potevamo, e siamo sfinite; non agitarti con noi; se vuoi, possiamo andarcene».

«Venite di là» rispose l'uomo ammorbidendo un po' il tono, «abbiamo già iniziato da un pezzo».

Nello stanzone un gruppo di uomini e donne era in attesa di ricevere l'imposizione delle mani. Officiava il rito un forestiero dai capelli grigi, alto e magro, interamente vestito di nero.

«Venite, sorelle» disse, rivolgendo loro un sorriso non appena le vide. «Venite pure, entrate senza timore; venite a ricevere il verbo di Dio».

E in quegli strani occhi dai riflessi del fiore di lavanda, baluginò un guizzo di allegria che riscaldava il cuore.

«Camminate mentre avete la Luce affinché le tenebre non vi sorprendano» seguì a dire, cantilenando il Vangelo di Giovanni.

«Chi cammina nelle tenebre non sa dove va, e mentre avete la Luce credete nella Luce per diventare figli della Luce».

Declamava ciò mantenendo i toni bassi per non far trapelare nulla all'esterno della casa, ma quella voce, ornata dall'inconfondibile cadenza fiorentina, si involava nella stanza festosa e ridondante come un *Te Deum* in cattedrale. Tutte le donne si sarebbero stupite sapendo che quell'uomo così bello e attraente avesse deciso proprio ad Assisi di darsi la morte tramite il digiuno a oltranza. Non era però insolito che i 'Perfetti' a un certo punto della loro vita, decidessero di astenersi completamente dal cibo e dall'acqua per il desiderio di separarsi dal mondo della materia. Vi erano altre dicerie al loro riguardo. I 'Perfetti', così li denominava il popolo minuto, erano braccati sia dalle guardie del papa che dagli sgherri dell'imperatore; ragion per cui potevano viaggiare solo di notte errando nei boschi, e si nutrivano di erbe e di frutti, avendo in uggia carne, uova e ogni tipo di cibo proveniente da animali a sangue caldo. Si negavano inoltre qualsiasi proprietà; aborriscono dal procreare, rifiutando il sesso anche nell'ambito del matrimonio. Nei momenti di estasi, come gli antichi profeti, acquisivano il dono della divinazione e riuscivano a esprimersi in lingue sconosciute.

Quando furono nuovamente all'aperto, le donne erano così impressionate da quanto avevano visto e udito che alcune di loro credero di intravedere in certi lampeggi di là dei monti orientali tracce dello scontro in atto tra lo Spirito del vero Dio e il grande mistificatore satanico. Stordite dall'aria pungente, parlavano animosamente, si sospingevano eccitate, talora prorompendo in scoppi di risa che faticavano a contenere. Certo, non tutto era stato ben compreso di quella strana predica. La faccenda, per esempio, del Bene e del Male, princìpi coevi, contrapposti e indipendenti tra

loro che si contendevano l'anima umana sin dall'inizio dei tempi. Troppo complessa era pure sembrata la descrizione della lotta primordiale tra i figli delle tenebre e quelli della Luce, cui si aggiungeva la nascita del mondo fisico e l'attesa di libertà da parte delle particelle di luce rimaste intrappolate nella carne dell'uomo. Ma il resto del discorso di commiato, tenuto dall'uomo in nero dal sorriso radioso, era stato di una tale semplicità e schiettezza da farle ancora sospirare per l'entusiasmo. Soprattutto nella parte riguardante la scandalosa ricchezza dei Signori con i loro palazzi di marmi e stucchi, gli abiti adorni di martora e zibellino, le mense grasse e ricche di ogni prelibatezza. Chiara e condivisibile era stata pure la condanna per il signor papa e la camarilla di vescovi e cardinali crapuloni pari suoi, che avallavano leggi ingiuste, inammissibili, come la decima sul grano o la tassa per pescare negli stagni. Ma nella nuova Gerusalemme terrena, aveva sentenziato il 'Perfetto', non ci sarebbe stato posto per i profittatori del sangue e del sudore della povera gente, né per preti che predicavano sacramenti astratti e incomprensibili, e neppure per teologi che snaturavano con concetti astrusi sostanze semplici e sante come il vino e il pane. Il forestiero vestito di nero aveva poi usato termini inauditi riferendosi alla giustizia, all'uguaglianza, alla parità tra maschi e femmine. Gli zoccoli battevano forte sul selciato, tanto che alle donne quasi non importava più di essere viste e udite dai compaesani a quell'ora tarda; si era attenuata in loro persino la paura di trovarsi faccia a faccia con lupi e orsi, che spesso nelle notti invernali lasciavano la selva e osavano scendere in paese alla ricerca di cibo.